

MARIA BONGHI JOVINO

CONTESTI, MODELLI E SCAMBI DI MANUFATTI.
SPUNTI PER UN'ANALISI CULTURALE
E SOCIO-ECONOMICA.
LA TESTIMONIANZA TARQUINIA-GRAVISCA

NEL prendere la parola innanzitutto vorrei ringraziare i colleghi francesi per la numerosa serie di dati che hanno messo a disposizione con tanta liberalità, frutto di anni di lavoro e di ricerca. Da quanto è stato illustrato e dibattuto sono emerse molte novità e posizioni talora diverse in merito alla presenza etrusca nel Tirreno settentrionale, altre ricerche hanno sottolineato gli antefatti, gli scambi, il commercio emporico, problemi di cronologia, la specificità delle manifatture, le imitazioni dei manufatti ceramici, la necessità di registrare occorrenze che possano fungere da indicatori di eventuali selezioni da parte delle popolazioni interessate, associazioni di oggetti che potrebbero costituire, se ripetute, quelli che definirei «complessi tipici» inseriti in un orizzonte comune vivificato dalle correnti greco-orientali e sicuramente più ampio.

In tale vasto panorama, che da tempo si avvale di studi peculiari e specifici, la mia comunicazione intende proporre semplicemente alcuni spunti sulla base della testimonianza archeologica venuta a luce in questi ultimi anni a Tarquinia ritenendo che possa essere di qualche utilità al dibattito attuale. L'angolazione prescelta parte infatti dal presupposto che, così come a monte è da distinguere la circolazione degli oggetti da quella degli uomini,¹ allo stesso modo dietro gli approdi, gli scali ed i porti si agitano interessi, conflitti e strategie delle grandi città.

In questa prospettiva a me sembra che un approccio da privilegiare sia quello che si interroga sulla certificazione e sulla localizzazione delle produzioni etrusco-tirreniche la cui definizione non sempre appare sicura creando una situazione precaria con notevoli ricadute, cronologiche e ideologiche, sui commerci etruschi nell'alto Tirreno. È lo stesso problema che si dibatte da tempo, e che già occupa un posto notevole in letteratura, e investe per l'appunto il riconoscimento delle produzioni locali e quelle di importazione, attestate nei siti che si scaglionano lungo tutto l'arco che va da Genova ad Ampurias, che sono all'attenzione di questo incontro.²

Il mio contributo, come anticipato poc'anzi, è circoscritto a Tarquinia, in particolare ai dati testimoniali acquisiti dallo scavo ancora in corso nel «complesso monumentale» dell'abitato, e al rapporto tra la città, il litorale tirrenico e Gravisca, un argomento che direttamente ma anche trasversalmente appare gettare nuova luce sul tema prescelto. Per quanto attiene a Gravisca mi sia concesso ricordare l'infaticabile attività di Mario Torelli e le nostre amichevoli e fruttifere discussioni tarquiniesi.

Parecchi anni or sono Michel Gras, sulla base del materiale di provenienza etrusca disperso in tutte le regioni del mondo mediterraneo in epoca arcaica, sottolineava la scarsa presenza di materiali di produzione tarquiniese e, nel contempo, sollevava una importante questione. Cito testualmente: «Notiamo subito che non possiamo ignorare il rischio di un circolo vizioso: non riusciamo a diagnosticare una provenienza tarquiniese per tale o tal altro oggetto etrusco rinvenuto al di fuori dell'Etruria perché non conosciamo bene il materiale contemporaneo di Tarquinia».³

È questa la ragione per cui nello studio dei materiali tarquiniesi questo problema di fondo ha

¹ Su questo aspetto: GRAS 2000, p. 230.

² Nelle citazioni mi limito soltanto a quelle essenziali alle mie argomentazioni in quanto la sostanziosa bibliografia degli Atti dà un ampio quadro della situazione.

³ GRAS 1987, p. 141.

costantemente indirizzato le nostre ricerche nella certificazione dei reperti e nella collocazione delle produzioni.¹ L'applicazione di una procedura di destrutturazione e di ricostruzione delle varie classi di materiali si è rivelata utile perché ha fornito molti elementi. Mi riferisco, ad esempio, al valore indicativo delle forme della ceramica depurata che si sono rivelate in massima parte elaborazioni locali assumendo particolari dal repertorio della coeva ceramica greco-orientale: è il caso delle coppe con prese a rocchetto e delle *lekanai* senza anse.²

Sia a Gravisca che a Tarquinia numerosi elementi provengono dalle produzioni locali che consentono risistemazioni cronologiche e nuove attribuzioni nell'ambito delle manifatture locali e quindi nuovi elementi di valutazione nel quadro dei traffici marittimi. Nell'impossibilità di menzionare dettagliatamente segnalo soltanto alcuni casi emblematici in primo luogo perché sono ricorrenti e, in secondo luogo, perché sono spie di fenomeni più radicati e complessi sui quali sarà necessario indagare lungo le coste tirreniche.

Sul litorale meridionale:

- a Tarquinia, nel bucchero, un tipo di attingitoio a corpo piriforme o ovoide (classificazione I/II 1a2)³ appare di cronologia più alta di quanto finora noto perché è stato prelevato in uno dei cavi di fondazione dell'edificio *beta* datato all'OM iniziale,⁴

- l'attribuzione di alcuni frammenti alla bottega tarquiniese del Pittore senza Graffito da parte di G. Sansica⁵ sta a indicare la probabile esistenza di produzioni tarquiniesi ancora non registrate donde deriva la necessità di controlli autopistici e incrociati sul materiale rinvenuto non solo sul litorale etrusco ma anche nei siti di Provenza e Linguadoca al fine di definire una realtà che in vari casi appare ancora sfuggente.

Lungo il litorale medio-tirrenico si hanno altri riscontri:

- si colgono notevoli similitudini tra alcune tipologie tarquiniesi quali le ciotole di bucchero dal labbro continuo introverso con orlo arrotondato (classificazione III 1f1) che sono per lo più prive di riferimento nella classificazione del Rasmussen⁶ ed esemplari di S. Rocchino-Massarosa in area versiliese.⁷

- altre analogie si riscontrano tra il materiale tarquiniese in ceramica di impasto quali le olle e olette globulari o ovoidi con orlo svasato con fascia esterna rilevata, con profilo interno orlo-collo piatto, collo alto (classificazione 4B)⁸ e quello volterrano.⁹

Nel comparto settentrionale del Tirreno la presenza di Tarquinia è indiziata:

- da frammenti attribuibili al Pittore senza Graffito come ha evidenziato Dominique Frère,
- dall'affinità tipologica tra bacini di medie e grandi dimensioni, con orlo a profilo arrotondato pendulo, in ceramica di impasto (classificazione 1B)¹⁰ e il materiale del relitto di Pointe-Lequin,¹¹

¹ Durante il lungo periodo di elaborazione dei dati l'esperienza ha dato luogo a numerosi quesiti relativi al modo di porsi rispetto all'analisi filologica di tutte le categorie di rinvenimenti. Più volte è stato notato come i sistemi in uso creavano difficoltà nel quadro di un lavoro unitario, unica possibilità concreta per affrontare una massa ingente di dati. A questa difficoltà si è fatto fronte evitando da un lato di trovare costante rifugio nella tradizione degli studi e dall'altro lato di esaminare isolatamente le varie classi come fenomeno in sé concluso e circoscritto: M. BONGHI JOVINO, *Premessa*, in *Tarchna III*, p. XI.

² BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 99-176.

³ LOCATELLI 2001, n. inv. 139/1, p. 208, tav. 85 A.

⁴ Per la cronologia dell'edificio *beta*: M. BONGHI JOVINO, *Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative dal Bronzo Finale all'avanzato Orientalizzante medio*, in *Tarchna I*, in particolare p. 167 sgg.

⁵ SANSICA 1999, n. inv. 70/1; 147/1, p. 185 sgg.

⁶ LOCATELLI 2001, nn. inv. 3/106, 200/4, 3/889, p. 265, tav. 106; n. inv. 195/3, p. 266, tav. 107.

⁷ PARIBENI 1990, p. 80, n. 19, fig. 33.

⁸ CHIARAMONTE TRERÉ 1999, p. 56, n. inv. 7/59, tav. 17,4.

⁹ BONAMICI 2003, p. 477, fig. 8, 20.

¹⁰ CHIARAMONTE TRERÉ 1999, p. 70 sgg., nt. 126.

¹¹ L. LONG, J. MIRO, G. VOLPE, *Les épaves archaïques de la Pointe Lequin*, in *Marseille grecque et la Gaule*. Actes du Colloque international d'Histoire et d'Archéologie et du 5^e Congrès archéologique de Gaule méridionale, a cura di M. Bats, G. Bertucchi, G. Conges, H. Tréziny, Lattes-Aix-en-Provence, 1992 («Études Massaliètes», 3), p. 221, n. 5; CHIARAMONTE TRERÉ 1999, p. 71, nota 126.

– dall'anforetta di bucchero e da tre piatti etrusco-corinzi di fabbricazione tarquiniese presenti nella tomba 327 della necropoli di Dermech.¹

Ciò posto, a mio modo di vedere, resta il problema di fondo del riconoscimento della considerevole massa di ceramica depurata poco caratterizzata e quindi di difficile lettura. È evidente che non ci si può più limitare ai soli confronti tipologici in quanto restano troppo generici in un quadro di *koimé* artigianale. È necessario dunque affiancare le indagini archeometriche e quante altre disponibili al fine di creare dei supporti all'archeologo per il riconoscimento delle produzioni locali.² L'accertamento che le stesse metodologie di riconoscimento, applicate per le ceramiche dei periodi precedenti (produzioni geometriche e orientalizzanti) sono oggi adoperate per la certificazione dei materiali di quella classe onde meglio definire le produzioni e la loro collocazione, dà ben conto dei significativi contributi che possono derivare da tali indagini anche per la storia dei traffici e dei commerci.³

Alcuni esempi sono indicativi sul piano culturale. Lo studio della ceramica a vernice nera arcaica del «complesso monumentale» di Tarquinia ha mostrato che tale classe si rifà a modelli locali o rientra nel circuito greco-orientale.⁴ G. Colonna per l'analogo materiale pyrgense parla di ascendenza attica.⁵ Sarà perciò interessante confrontare i dati tarquiniesi con quelli dei materiali pyrgensi, quando questi ultimi saranno completamente editi, al fine di cogliere affinità e difformità sotto questo profilo e anche attraverso i computi statistici, indispensabile pedana per definire le linee di tendenza delle varie città e dei vari *emporìa*. Certamente potremo dire di più anche sui commerci lungo il litorale tirrenico quando sarà possibile leggere le quantificazioni delle ceramiche al momento non sempre acquisibili. Ad esempio, un maggior numero di informazioni potranno venire dalla pubblicazione completa dei materiali volterrani, ivi compresi quelli delle fasi ellenistiche nelle cui «casse» saranno, molto probabilmente, presenti reperti delle fasi precedenti.⁶

Parallelamente è indispensabile un altro percorso che sembra ben remunerativo: l'individuazione di «insiemi significativi» che non coinvolgono soltanto le classi meglio note quali le anfore, il bucchero e via discorrendo, quanto anche le produzioni delle ceramiche depurate. Una chiave importante di lettura proviene infatti dal modo in cui si relazionano tra di loro i materiali nei siti presi in considerazione e sul significato di tali accostamenti e delle relative selezioni. Restando nel perimetro tarquiniese, ad esempio, nel «complesso monumentale» sono state individuate alcune aggregazioni ricorrenti di materiali che formano «sistema».⁷

Passando al tema del rapporto Tarquinia-Gravisca, esso si basa su alcuni presupposti: la fisionomia generale della città, la definizione del nesso tra la città e il suo porto e la diffusione dei prodotti nell'alto Tirreno.

La fisionomia generale è dovuta ai brillanti risultati dello scavo di Gravisca che hanno consentito a Mario Torelli, precisando di voler contribuire al dibattito sugli aspetti della frequentazione greca in area etrusco-laziale e sul rapporto dialettico tra elemento greco ed elemento locale in epoca arcaica, di ipotizzare parecchi anni or sono la probabile attribuzione ai Focei dell'apertura dell'*emporion* di Gravisca.⁸ Non vi è alcun dubbio che i dati da lui forniti abbiano contribuito in maniera determinante alla comprensione della storia emporica del Mediterraneo occidentale. A quei dati fondamentali si sono aggiunti in tutti questi anni nuovi elementi di valutazione che disegnano un panorama molto più articolato. Allo stesso modo quanto scrive M. Bats, che è attraverso

¹ Cfr. CRISTOFANI 1983, pp. 50-51.

² Su questa procedura, vedi G. Bagnasco Gianni in questi Atti.

³ Lo spessore del problema è stato ben sottolineato a proposito dei vasi di Agde e dello skyphos di Mailhac: GRAS 2000, in particolare pp. 231-232. Certamente sarebbe di notevole interesse, dati i pregnanti confronti con il materiale tarquiniese, poter esplorare a fondo l'eventualità di una più precisa attribuzione.

⁴ BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 99-176.

⁵ G. COLONNA, *Pyrgi. Scavi del Santuario Etrusco (1969-1971)*, «NS», XLII-XLIII (1988-1989), 1992, suppl. II, p. 222.

⁶ BONAMICI 2003, p. 14, 95.

⁷ Su questi argomenti le osservazioni e il commento: BAGNASCO GIANNI 1999, p. 148 sgg.; e in questi Atti, p. 221 sgg.

⁸ TORELLI 1977, p. 398; di recente: *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Catalogo della mostra, a cura di A. M. Moretti Sgubini, Roma, 2001, F. BOITANI, pp. 125-126; S. FORTUNELLI, *ibidem*, pp. 126-135; FIORINI 2001.

la storia sociale e politica di Tarquinia che si deve cercare la spiegazione dell'apertura di Gravisca, vale a dire di uno spazio in funzione degli scambi internazionali, coglie nel segno¹ mentre i dati e le ricerche territoriali più recenti non depongono a favore della tesi che Gravisca non si qualifichi come lo sbocco a mare di Tarquinia.

In questa cornice è di notevole interesse quanto emerge dalle pubblicazioni più recenti. Nell'ambito del gruppo di studio di M. Torelli, S. Boldrini attraverso l'esame approfondito delle ceramiche depurate riscontra una più larga presenza di frequentatori probabilmente di diverse provenienze dall'area greco-orientale rendendo il panorama molto più frastagliato di quanto si pensasse precedentemente e lasciando spazio a sfumare l'impronta focese: che fra questi mercanti vi sia una componente focca è di per sé molto verosimile ma non si possono scartare a priori altre possibilità; ad esempio è accertata la presenza chiota; per la Ionia del Sud l'unica documentazione sicura è per Mileto mentre Samo sconta per questa fase anche la difficoltà di certificazione dei materiali, ma un ruolo attivo dell'area è probabilmente indicato dalle coppe ioniche del primo tipo.²

Nel contempo nell'ambito del gruppo di studio che fa riferimento a chi scrive, G. Bagnasco Gianni ottiene gli stessi risultati analizzando le ceramiche depurate del «complesso monumentale» annotando peraltro che «la ricerca degli ascendenti formali e stilistici sembra dimostrare in modo sempre più evidente come sia opportuno volgere l'attenzione ai singoli panorami locali, ai sistemi elaborati per rispondere alle esigenze locali, più che alle grandi *koinai* stilistiche che appaiono, a fronte di tali evidenze, ormai svuotate di significato».

I risultati Boldrini-Bagnasco Gianni mi sembrano di straordinario interesse in quanto documentano lo stretto legame tra la città e il suo emporio da un lato mentre dall'altro allargano i confini e moltiplicano gli intrecci dei circuiti mediterranei. In realtà, negli ultimi anni gli scavi e le ricerche a Gravisca, a Tarquinia e nel territorio si sono rivelati una preziosa fonte di informazioni lasciando emergere una situazione diversa da quella che era possibile supporre anni addietro, sia nei confronti delle grandi circolazioni che all'interno delle stesse città. Due letture appaiono significative di per sé rispetto alla ceramica greco-orientale: all'interno del «complesso monumentale» l'individuazione di tratti distintivi delle ceramiche depurate locali, a Gravisca l'esistenza di varianti parallele e differenziate.³

Non mancano differenze e analogie tra città e porto, ad esempio nelle percentuali delle coppe ioniche che sono piuttosto rare nel «complesso monumentale» ove sono preferite le coppe in ceramica depurata.⁴ Lo stesso dicasi per le ceramiche attiche a figure nere che colà si incrementano di pari passo con lo sviluppo degli edifici, in particolare a partire dalla metà del VI secolo in coincidenza con la loro ristrutturazione⁵ mentre a Gravisca il terzo quarto segna l'apogeo della frequentazione greco-orientale.⁶ Sempre nell'ambito della ceramica attica a Gravisca (crateri a colonnette, un calice a figure rosse di cronologia assai alta, anche un frammento di Euphronios) e nel «complesso monumentale» (due crateri a volute, forma assai rara in questo periodo nei vasi per mescolare, dei quali molto probabilmente uno attribuibile al pittore di Kleophrades) le situazioni sono analoghe e parallele. Orbene le discrepanze, quando si tratti di prodotti di costo inferiore, possono essere addebitate alla differenza di ricchezza e di stato sociale, quando si tratta di contenitori di lusso, i frequentatori del «complesso monumentale» e quelli del santuario emporico si muovono sullo stesso piano.⁷

Come si vede, casistica, funzioni e tipologie di rinvenimento determinano una lettura che deve gestire e motivare quei dati che sono solo apparentemente contrastanti e da spiegarsi all'interno del processo urbano, situazione non influente nella trattazione dei commerci alto-tirrenici.

Per tutte queste ragioni, onde comprendere la storia del rapporto Tarquinia-Gravisca, è necessario risalire nel tempo e osservare gli antefatti partendo da lontano. Uno sguardo ad essi consente di chiarire alcuni aspetti del rapporto abitato-litorale sicché vale la pena di riassumere la testimonianza certificabile.

¹ BATS 1998, in particolare p. 621.

³ BAGNASCO GIANNI 1999, p. 151, 156.

⁵ HUBER 2001, p. 442.

² BOLDRINI 1994, p. 263.

⁴ BAGNASCO GIANNI 2001, p. 391 sgg.; in questi Atti, p. 221.

⁶ TORELLI 1982, p. 316.

⁷ HUBER 2001, p. 444.

Per l'avanzata età del Ferro non abbiamo a nostra disposizione una palmare evidenza ma la documentazione delle importazioni mediterranee e le caratteristiche della dinamica territoriale autorizzano a supporre sulle coste tarquiniesi l'esistenza di semplici approdi. Non sappiamo alcunché della loro struttura ma possiamo ipotizzare che fossero in materiale ligneo e di una consistenza adeguata all'insediamento.¹ È anche da approfondire quanto scrive A. Mandolesi, con un preciso riferimento alle attività legate alla produzione del sale, di una proiezione dell'abitato tarquiniese verso il litorale già durante il Bronzo Finale: «l'occupazione pare prediligere inizialmente la fascia a ridosso del litorale (...) caratterizzata da un sistema di lagune costiere, forse comunicanti con il mare. Da qui la possibilità di sfruttare, allo stesso tempo, sia le elevate potenzialità agricole dei suoli circostanti che i prodotti derivati dai bacini lagunari (...) il quadro di superficie restituito dalle Saline potrebbe riflettere una pluralità (...) di spazi destinati all'approdo e al supporto della navigazione (...) nonché al ricovero delle imbarcazioni e al deposito dei prodotti derivati dagli scambi e dallo sfruttamento delle risorse marine ...».²

Il controllo di Tarquinia su 'scali leggeri' sembrerebbe indicato dai siti e dalle necropoli che si scagliano sulla costa e che restituiscono gruppi di vasi in ceramica di impasto: olle ed ollette, anforette e brocche, olle biconiche talora dipinte con tipici motivi tarquiniesi.³ Inoltre è il caso di ricordare come la presenza di ceramiche di importazione presuppongono quanto è stato osservato per Veio.⁴

Tuttavia l'attività nel comprensorio, sia nelle aree verso i Monti della Tolfa che lungo il bacino del Marta, dal mare fino a Tuscania e oltre, conferma la vocazione prevalentemente agricola degli abitanti che poterono sfruttare un vasto territorio anche ai fini del commercio del legname e del bestiame. Nel contempo la dislocazione dei piccoli siti rurali nel vasto territorio induce a ritenere che avessero assolto un ruolo probabilmente strategico nello sfruttamento delle campagne. Basti pensare a Monte Romano (Ara Grande), Tuscania-Colle S. Pietro, Norchia, Poggio Garofalo, Poggio Montano, Cerracchio, Blera, S. Giovenale, S. Giuliano-Barbarano Romano ove nelle aree funerarie di Chiusa-Cima-Campo S. Antonio, Ara del Tesoro, S. Simone e Caiolo sono stati prelevati numerosi materiali che sembrano doversi attribuire alle produzioni di Tarquinia. In particolare si nota la presenza di abitati strategicamente importanti nell'entroterra a partire da un momento avanzato della fase più recente. Tuscania, Blera, S. Giovenale risultano posti a controllo delle valli del Marta, del Biedano, e del Vesca-Mignone e sembrano aver costituito gli avamposti dell'espansione tarquiniese verso l'interno.⁵

Il periodo orientalizzante si presenta con caratteri propri. A Tarquinia l'organizzazione del tratto costiero sembra procedere in sintonia con la dinamica città-territorio che presuppone una gestione mirata e numerosi interventi nel quadro di una politica di sfruttamento delle risorse, ivi comprese le saline. Purtroppo, in relazione a queste ultime, le fonti classiche non offrono dati specifici a differenza di quanto accade nei riguardi di Roma.⁶ Occorre inoltre rilevare come lo studio relativo al commercio del sale non sia andato di pari passo con il procedere delle ricerche archeologiche sicché la sua importanza per la storia della città è stata valutata e apprezzata in tempi relativamente recenti. Sull'argomento si è sorvolato in quanto le indagini si sono rivolte piuttosto agli aspetti territoriali e ai giacimenti metalliferi dei monti della Tolfa, si è molto insistito sulla fertilità dell'agro tarquiniese come si evince dalla importante e fondamentale trattazione di Massimo Pallottino.⁷

¹ Un posteriore esempio è fornito, benché in altra situazione ambientale, dagli insediamenti fissi di Massarosa e Querceta in Versilia costruiti su palafitte nella laguna come punti di appoggio per la navigazione costiera verso i ricchi siti liguri come Chiavari: CRISTOFANI 1983, p. 68.

² MANDOLESI 1999, p. 202.

³ P. PASCUCCI, *L'insediamento costiero della prima età del Ferro de "La Mattonara" (Civitavecchia)*, «AC», L, 1998, pp. 69-115; BONGHI JOVINO 2001, pp. 32-33.

⁴ ZEVI 1997, p. 179 sgg.

⁵ BONGHI JOVINO 2005.

⁶ COLONNA 1974, pp. 253-263. Sulle saline si rimanda ad altri due recenti contributi che riguardano rispettivamente il Lazio e la situazione veiente: CORDANO 2002, pp. 117-130; CAMPOREALE 1997, pp. 197-199.

⁷ PALLOTTINO 1937, c. 39 sgg. Sullo sfruttamento delle risorse naturali è ritornato M. Cristofani nel 1986 ma senza accenni alla questione del sale. Nel quadro dei contatti commerciali con i Greci sono stati indirizzati studi sui possibili giovamenti tratti dagli Etruschi nell'ambito della sfera tecnologica, dei sistemi di coltivazione, della lavorazione del ferro, dell'ingegneria navale, della lavorazione della ceramica e via di seguito ma poco è stato detto in merito alla

Se tuttavia risponde a verità, come credo, che l'apprezzamento del sale deriva dalla conoscenza del mare,¹ è facile opinare che gli antichi abitanti di Tarquinia, navigatori e mercanti, abbiano ben precisa cognizione della sua importanza e, conseguentemente, di quella delle loro saline naturali.² Ne consegue la legittimità di affiancare il sale agli altri prodotti del commercio, pur tenendo conto che esso doveva servire essenzialmente una fascia litoranea e le vie di penetrazione verso l'interno perché la testimonianza pliniana sottolinea come non vi sia stato un commercio del sale a lunga distanza in ragione della mancanza di una tecnica che potesse competitivamente trasportarlo lungo le coste o anche via mare su lunghi percorsi (*Nat. Hist.* xxxi).³ Ritengo illuminanti, anche per Tarquinia, le considerazioni di Fausto Zevi a proposito delle saline veienti: «Anche se non ci sono tutte note, dobbiamo ritenere che ognuna delle grandi città marittime della costa tirrenica avesse certamente le sue proprie saline che facevano parte (...) dell'apparato di una città di mare e dovevano costituire una non indifferente fonte di prosperità; con esse la città riforniva il proprio territorio».⁴

In fase orientalizzante sembra di cogliere una più intensiva occupazione della fascia sulla riva destra del Marta che potrebbe intendersi essere stata effettuata a protezione del commercio fluviale mentre la nascita o la persistenza di alcuni siti, come Poggio Quagliere e Vignaccia, sembra avere avuto le caratteristiche di posti di controllo. Nel restante territorio tarquiniese si coglie l'organizzazione del tratto costiero con scali e approdi a Torre Valdaliga e, alla fine del VII secolo, con le prime installazioni graviscane. Appare di notevole interesse la fascia tra l'abitato e la costa che risulta caratterizzata dalla necropoli di Fontanile delle Serpi, dal nucleo di Pian di Spille, dalla necropoli di San Nicola, dal nucleo di Due Ponti con la relativa necropoli e dal nucleo abitativo di Lestra d'Asti. Ciò indica una sorta di controllo del litorale ove questi siti appaiono protetti da altri piccoli insediamenti che li raccordano all'abitato come indiziano le necropoli di Pisciarelli, Fosso della Vite, Fontanile delle Serpi e l'Argento.⁵

Il rapporto tra Tarquinia e il mare si precisa dunque nel corso del VII secolo quando sembra emergere, con rassicurante convergenza, una situazione molto coerente: la città è padrona del litorale che le serve da sbocco per i prodotti terrieri derivanti dallo sfruttamento delle campagne.

Si intravede, con ciò, uno spazio temporale intermedio, tra gli scali più antichi e più modesti e la nascita dell'*emporion* alla fine del VII secolo, spazio cronologico nel quale Tarquinia mette in essere sistemi di consolidamento delle strutture marittime: una fase che mi sembra di poter definire di transizione strutturale e organizzativa. Questo orizzonte appare indiziato dal rinvenimento di quella cospicua quantità di anfore etrusche negli strati più antichi di Gravisca ove è leggibile la componente locale nella meccanica degli scambi commerciali, fin dal momento iniziale della vita dell'area sacra.⁶ La congruità degli elementi di valutazione dà luogo a scorgere per Tarquinia una lenta strategia di approccio al mare che si risolve in un controllo costante del suo principale scalo. Ancora più chiara diventa la lettura se si guarda contemporaneamente all'abitato ove la sistemazione della «area sacra» si traduce in un «complesso monumentale» di edifici che conservano la loro funzione sacro-istituzionale, espressione di una progredita gestione aristocratica e innovativa. Il carattere dell'insieme architettonico e le caratteristiche del deposito votivo tra bronzi e vasellame di impasto,⁷ non è legato soltanto a motivazioni di carattere culturale ma, ovviamente, anche alla struttura socio-economica e politica della città.⁸

necessità di sale da parte degli stessi greci (CRISTOFANI 1986, p. 107, 115 sgg.). Del resto, la lacuna è presente anche nel convegno tenutosi a Viterbo nel 1985, e dedicato proprio alla conoscenza delle risorse naturali dell'Etruria meridionale, ove non compare alcuna trattazione dedicata al commercio del sale ma soltanto un veloce e rapido cenno di P. Gianfrotta in merito all'estrazione (GIANFROTTA 1988, p. 11).

¹ GRAS 1997, p. 28 sgg.

³ Cfr. ADSHEAD 1992, p. 8.

⁵ PEREGO 2001, p. 16 sgg.

⁷ BONGHI JOVINO 2000, pp. 287 sgg.

⁸ È molto indicativo, ad esempio, quanto si deduce dalle manifatture: BONGHI JOVINO 2001, in particolare p. 84 sgg. Lo stesso deposito dei bronzi «concretizza le insegne del potere e diviene così visibile un 'genere' legato alle insegne, espressione diretta dell'organizzazione del politico»: così M. MARTELLI, *Circolazione dei beni suntuarii e stile del potere nell'Orientalizzante*, in GIANNATTASIO 1995, p. 14.

² BONGHI JOVINO 2002, p. 27 sgg.; MANDOLESI 1999, p. 202.

⁴ ZEVİ 1997, in particolare p. 179.

⁶ BOITANI 1994, p. 836 ed ivi bibl. precedente.

In buona sostanza grazie alle ricerche, condotte in costruttiva sinergia a Gravisca e nell'abitato, emerge con sempre maggiore chiarezza il nesso che lega Tarquinia al suo emporio. È stato ipotizzato a suo tempo come la frequentazione aristocratica del litorale tarquiniese in età orientalizzante sia un dato fondamentale che ricollega alla tradizione su Damarato e che non sia da sottovalutare.¹ Orbene, la documentazione archeologica più recente avvalorava questa tesi.

Passiamo ora al periodo arcaico. Ora il rapporto città-territorio subisce sostanziali mutazioni.² La dinamica territoriale vede incrementare, con centri e postazioni, il percorso della Marta mentre si leggono tre addensamenti collegati alla metropoli: il primo a Nord compreso tra San Giusto, Valvidone, Quarticciolo e Castelluccia proiettato verso il lago di Bolsena; il secondo nella zona di Norchia, Cerracchio, Blera, Boccale, Cave, San Giuliano; il terzo nel distretto tolfetano tra Poggio Camposicuro, Poggio Tor Cimina e Luni sul Mignone.³ Lo sfruttamento del territorio mediante sistemi agricoli più convenienti consente rilevanti approvvigionamenti di prodotti della terra, situazione che rende ragione dell'ingente volume di traffici sostenuto dall'avamposto graviscano.⁴

Come è stato già evidenziato, nella varietà delle strutture emporiche, quella di Gravisca ha particolari caratteristiche. Gli aspetti legati all'economia che traspaiono dalla realtà archeologica indicano forme di scambio non solo interne al mondo etrusco ma di tipo mediterraneo, un intensificarsi dei commerci con un volume di merci ragguardevole che richiede attrezzature e un livello di strutturazione politica, economica e sociale particolarmente adeguato.⁵ Del resto, tanto per esemplificare, si addebita a tale situazione la differenza tra Gravisca, Ampurias e le comunità indigene della Catalogna.⁶

Data la vastità del territorio e la pratica di una agricoltura avanzata, è molto verosimile che Tarquinia si trovi a gestire importazioni e prodotti in larga eccedenza. Queste almeno alcune delle più significative ragioni che, a mio modo di vedere, spingono il potere urbano a progettare l'avamposto ove, dapprima, si opera con le altre componenti mercantili in regime di reciprocità ma, nel tempo, si imprimono ad esso caratteri emporici.⁷ Tutto sommato, la nascita di Gravisca, legata a più remoti fenomeni, appare il derivato di una situazione di gran lunga precedente nella quale, lentamente e a seconda delle emergenze, la città presta sempre maggiore attenzione al commercio marittimo organizzando le proprie strutture a mare nel quadro di una generale e complessa strategia.⁸

¹ GRAS 1987, p. 143. Quanto agli agenti sociali, se si considera Tarquinia una comunità strutturata già nell'età del Ferro, va da sé che ad essa non può essere applicata la lettura veiente di un commercio tra clan o personaggi emergenti: CAMPOREALE 1997, p. 199. Per la presenza tarquiniese a Tuscania: A. M. MORETTI SGUBINI, *Importazioni a Tuscania nell'Orientalizzante Medio*, in *Damarato, Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano, 2000, pp. 181-194.

² La città appare strettamente collegata con la costa come risulta evidente dalla ricerca topografica di M. Harari, a sua volta fondata sui dati Melis-Serra Ridgway, che offre una lettura topografica complessiva delle conoscenze e delle ipotesi avanzate fino al 1997 sulla città e sul rispettivo territorio suburbano alla luce di un rilevamento ad alta quota: HARARI 1997, p. 15.

³ BONGHI JOVINO 2005.

⁴ Alla luce delle nuove testimonianze archeologiche che si sono accumulate in questi ultimi decenni e soprattutto di una migliore certificazione delle produzioni ceramiche sembra doversi sfumare l'influenza ceretana (COLONNA 1974, p. 255 sgg.) in virtù di una presenza tarquiniese, variamente documentata nell'entroterra in nutrita percentuale; ci si riferisce principalmente alla presenza di prodotti vascolari dei quali, a titolo puramente esemplificativo, si ricorda la diffusione di un gruppo di kantharoi di impasto, databile tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI secolo la cui tipologia è già presente in epoca precedente e in un areale ben definito (bacino del Marta, Etruria meridionale costiera e interna, agro falisco e *Latium Vetus* (GEROLI 2002, p. 37). Lo stesso vale per le ceramiche di impasto di epoca arcaica e subarcaica. In sostanza la situazione generale sembra essere molto più intrecciata nei circuiti e complessa nel possesso delle campagne di quanto non apparisse vari decenni or sono.

⁵ M. TORELLI, *Il santuario greco di Hera a Gravisca*, «ParPass», XXVI, 1971, pp. 44-67.

⁶ M. GRAS, *Pour une Méditerranées des emporia*, in BRESSON, ROUILLARD 1993, p. 106.

⁷ La presenza di officine metallurgiche emersa con gli ultimi scavi (FIORINI 2001) sono anch'esse da ricollegare assai probabilmente agli *ateliers* e alla metallotecnica della città la cui pratica risale alla formazione dell'abitato.

⁸ Le stesse considerazioni sono avanzate per gli empori di Pyrgi e Regisvilla: RIZZO 1990, in particolare p. 28. In relazione agli *emporja* vanno tenute presenti le indicazioni di E. Lepore a proposito dell'uso talora indiscriminato di concetti quali «commercio», «monopoli», «precisi disegni di competizione», di «politica economica» o di «alleanze

Con la fondazione di Massalia, sia che si segua la tesi di F. Villard e G. Vallet che vedono nell'insediamento una *apoikia* classica e isolata, sia quella di M. Bats che inquadra Massalia nelle *makrai nautiliai* vi è, nelle more di un ampio dibattito, una certa convergenza degli studiosi nel ritenere che gli Etruschi del litorale non subiscano all'immediato rilevanti cambiamenti ipotizzando che i Focesi debbano procedere per accordi onde usufruire degli scali e degli empori tirrenici, anche se non tutti concordano sulla tesi che nella seconda metà del VII secolo il Tirreno settentrionale resta in prevalenza un mare etrusco.¹ A fronte è opinione accreditata che i traffici degli Etruschi ricadano ora sotto la gestione delle città che li organizzano secondo un «sistema mediterraneo» che si risolve in un «regime di libertà sorvegliata» per i commercianti stranieri e nella creazione di piccoli fondaci (Genova, Lattes ...) abitati da ristrette comunità di Etruschi.²

Quanto alla presenza di Tarquinia nell'alto Tirreno, prevale la tesi che Gravisca, soprattutto nella prima metà del VI secolo, sia particolarmente prescelta dai Focesi nel loro sforzo mirato ad inserirsi nei traffici del Tirreno settentrionale, dal momento che costituisce un punto fermo del più antico sistema cui si appoggiò Massalia, aggiungendo a occidente Mainaké per Tartesso e Emporion (Ampurias) per l'Iberia.³ Indubbiamente la partecipazione di Tarquinia all'interno di un più vasto mondo si risolve in un'adesione controllata che porta a scelte motivate e coerenti nel corso del VI secolo. In quest'ambito a mio parere va tenuta in gran conto una convergenza: la presenza in epoca orientalizzante nel «complesso monumentale» di numerosi resti di tartarughe ricollegabili al culto di Uni-Afrodite Aurania-Ishtar sembra fare da sfondo all'ipotesi di Mario Torelli che le più tarde correnti greco-orientali possano aver praticato, in qualche modo, un'adesione al portato del commercio del Vicino Oriente, in particolare quello fenicio.⁴

In epoca successiva altri fenomeni attirano la nostra attenzione come, per esemplificare, la concomitanza tra due situazioni che vedono a Gravisca la fine della frequentazione greca nel secondo quarto del V secolo e nell'abitato la ristrutturazione dei monumenti centrali e l'inserimento del «complesso monumentale» nella maglia urbana, aspetti da approfondire nel tentativo di chiarire la loro incidenza nella meccanica degli scambi e dei commerci.

In conclusione mi sembra si possa tener conto di alcuni elementi:

- il coerente e costante controllo di Tarquinia sulle sue coste,
- il rapporto che lega la città al rispettivo entroterra,
- i collegamenti tra Tarquinia e Gravisca,
- l'equidistanza della città rispetto alle varie etnie di naviganti e mercanti come si evince dalla libertà concessa agli stranieri di praticare i propri culti nell'*emporion*,
- la scarsa presenza di anfore di produzione tarquiniese, vista alla luce della cospicua produzione agricola, va addebitata alle caratteristiche del commercio della città che, piuttosto che essere costituito dal vino (il vino tarquiniese è ancora oggi di qualità molto modesta) è basato sui prodotti della terra trasportabili in olle e contenitori vari, quali ad esempio olive, frutta essiccata e via di seguito,
- il notevole volume del commercio delle granaglie (*cerealia*) e delle leguminose che forse facevano della città uno dei maggiori esportatori della costa tirrenica; di tali commerci, poiché i

commerciali» in quanto «L'uso della parola 'commercio' sottintende e presuppone troppo rapidamente alcuni fatti che sono tutti legati ad una concezione del mercato antico in tutto più o meno simile a un mercato moderno. Nessuno nega che ci siano fatti di mercato in epoca arcaica, ma essi vanno capiti al livello in cui si verificano, cioè prima di tutto come fenomeni pertinenti ad un mercato di consumo (...) Solo a volte ci si può imbattere in un centro portuale che ha il carattere di *port of trade*, cioè di porto internazionale di commercio» (LEPORE 1969, pp. 182-183, 191) e le successive pubblicazioni sull'argomento tra le quali, in un'abbondante bibliografia, mi limito a menzionare: MELE 1979; BRESSON, ROUILLARD 1993.

¹ Nella già ampia letteratura sull'argomento, si vedano i più recenti contributi con bibl. prec.: BATS 1994, pp. 134-136. M. CRISTOFANI, *Prexis aristocratica e commercio organizzato in Occidente*, in GIANNATTASIO 1995, pp. 27-39.

² M. BONAMICI, *La struttura economica*, in *Gli Etruschi*, pp. 79-80.

³ TORELLI 1982, p. 307.

⁴ M. BONGHI JOVINO, *Offerte, uomini e dei nel "complesso monumentale" di Tarquinia. Spiragli sulle divinità*, in *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'incontro di studio, Milano 26-27 giugno 2003, a cura di M. Bonghi Jovino, F. Chiesa, Milano, 2005; TORELLI 1993, p. 181 sgg.

prodotti erano racchiusi in sacchi di materiale deperibile, la documentazione per ovvi motivi non è più registrabile.

Questi sono soltanto alcuni dei punti emergenti per quanto attiene a Tarquinia, al litorale ed a Gravisca se si vuole individuare «il senso dei percorsi e il tipo di controllo cui potevano essere soggetti i vari segmenti dell'itinerario emporico», sui quali è stata richiamata l'attenzione.¹ In definitiva non sembra azzardato ritenere che l'emporio graviscano nasca da un'esigenza specifica della metropoli in un coacervo di rapporti mediterranei, sia alimentato dalla rete dei siti che corrono al suo interno lungo il litorale,² sia favorito dal rapporto che lega la metropoli al rispettivo entroterra, sia gestito da componenti mercantili provviste di ricchezza che imprimono una svolta rendendo la struttura funzionalmente adeguata al «mercato amministrato»;³ la lettura è confortata dai dati precedentemente esposti e dalla determinante testimonianza costituita da 'insiemi' di vasi di produzione locale circolanti in coincidenza con l'apertura dell'*emporion* di Gravisca perché documentano l'esistenza di uno stretto nesso con le officine della città.

Alla luce di questa succinta panoramica, volendo tirare le somme, mi sentirei di ipotizzare l'esistenza di un ampio e unitario sistema «*emporion*-città-territorio» che rivela la visione strategica di Tarquinia e che si risolve in un accorto disegno politico ed economico con tutte le possibili ricadute sul piano degli scambi e dei commerci. Tale sistema lascia intendere le linee programmatiche del commercio emporico tarquiniese esercitato dall'organizzazione urbana costituita da uomini che pur sempre hanno una «mentalità di gente legata alla terra che affronta il mare con la ragione».⁴ Questa prospettiva si incrocia con il problema cronologico della presenza etrusca sulle coste dell'Alto Tirreno. A tal proposito, riannodando i fili, e soprattutto considerando insieme da un lato l'alta cronologia degli scali di Tarquinia e dall'altro l'assenza di documentazione dovuta a materiale deperibile, vi è spazio per supporre che prodotti agricoli dal territorio tarquiniese siano stati esportati sulle coste tra Genova e Ampurias ove probabilmente esistevano forme di organizzazione strutturata e recettiva degli Etruschi sin da epoche precedenti la fondazione di Marsiglia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADSHEAD S. A. M. 1992, *Salt and Civilisation*, London.
- BAGNASCO GIANNI G. 1999, *La ceramica depurata acroma e a bande, in Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, a cura di C. Chiaramonte Treré, Roma, pp. 99-176.
- BAGNASCO GIANNI G. 2001, *Coppe ioniche, Ceramica etrusca a vernice nera arcaica, in Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma, pp. 391-307; 449-466.
- BATS 1998 M., *Marseille archaïque. Etrusques et Phocéens en Méditerranée Nord-occidentale*, «MEFRA», 110, 2, pp. 609-633.
- BOLDRINI S. 1994, *Le ceramiche ioniche*, Bari.
- BONAMICI M. 2003, *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, a cura di M. Bonamici, Pisa.
- BOITANI F. 1994, *Gravisca*, in EAA, II suppl., Roma, s. v., pp. 835-839.
- BONGHI JOVINO M. 2000, *Funzioni, simboli e potere. I 'bronzi' del 'complesso' di Tarquinia*, in PRAYON, RÖLLIG 2000, pp. 287-298.
- BONGHI JOVINO M. 2001, *Produzioni in impasto. Ceramica, utensili e oggetti di uso dall'orizzonte protovillanoviano fino all'Orientalizzante Medio finale*, in Tarchna III, pp. 1-136.
- BONGHI JOVINO M. 2002, *Tarquinia, sale e saline*, in Λόγιος ἀνήρ. *Studi di antichità in memorie di Mario Attilio Levi*, a cura di P. G. Michelotto, Milano, pp. 27-37.

¹ GRAS 2000, p. 109.

² HARARI 1997, p. 15. Egli sottolinea come la predetta via, che intercetta l'Aurelia, ristrutturata in epoca romana, sia caratterizzata da un andamento rigorosamente rettilineo quasi del tutto recuperabile con certezza a partire dai pressi della Statale 1, al suo ingresso meridionale nell'abitato odierno di Tarquinia, e fino alla lottizzazione di Nuova Gravisca in località Torre degli Appestati; MELIS, SERRA 1968, pp. 102-104, figg. 224, 235-236.

³ Del resto le città etrusche non sembrano essere state soggette ad una politica particolaristica e 'regionale' come era parso anni addietro: CRISTOFANI 1983, p. 65.

⁴ GRAS 1997, p. 65.

- BONGHI JOVINO M. 2005, *Città e territorio. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci: appunti e riconsiderazioni*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia* Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma-Veio-Cerveteri-Tarquinia-Tuscania-Vulci-Viterbo 1-6 ottobre 2001, Pisa-Roma 2005, pp. 27-58.
- BRESSON A., ROUILLARD P. 1993, *L'emporion*, a cura di A. Bresson, P. Rouillard, Paris.
- CAMPOREALE G. 1997, *Il sale e i primordi di Veio*, in *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studi in memoria di Massimo Pallottino*, a cura di G. Bartoloni, Roma, pp. 197-199.
- CHIARAMONTE TRERÉ C. 1999, *La ceramica di impasto arcaica ed ellenistica*, in *Tarchna II*, pp. 43-97.
- COLONNA G. 1974, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle necropoli rupestri*, in *Atti Orvieto*, pp. 253-263.
- CORDANO F. 2002, *Una risposta tardiva sul Lazio arcaico*, in *Λόγος ἀνήρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, a cura di P. G. Michelotto, Milano, pp. 119-130.
- CRISTOFANI M. 1983, *Gli Etruschi del mare*, Milano.
- CRISTOFANI M. 1986, *Economia e società, in Rasenna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano.
- FIORINI L. 2001, *Le officine metallurgiche scoperte presso il santuario di Gravisca, in Tarquinia. Una nuova storia*, Catalogo della mostra, a cura di A. M. Moretti Sgubini, Roma, pp. 136-140.
- GEROLI M. 2002, *Una produzione tarquiniese di kantharoi di impasto. Forma, cronologia e funzione*, «StEtr», LXV-LXVIII, pp. 26-45.
- GIANNATTASIO B. M. 1995, *Viaggi e commerci nell'antichità*. Atti VII giornata archeologica, Genova 25 novembre 1994, a cura di B. M. Giannattasio, Genova.
- GIANFROTTA P. 1988, *Le coste, i porti, la pesca, in Etruria meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione*, a cura di G. Colonna, C. Bettini, R. A. Staccioli, Roma.
- Gli Etruschi*, Catalogo della mostra, a cura di M. Torelli, Milano, 2000.
- GRAS M. 1987, *Tarquinia e il mare in età arcaica*, in *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, a cura di M. Bonghi Jovino, C. Chiaramonte Treré, Milano, pp. 141-152.
- GRAS M. 1997, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum.
- GRAS M. 2000, *Les Étrusques et la Gaule méditerranéenne*, in *Mailhac et le premier Âge du Fer en Europe occidentale. Hommages à Odette et Jean Taffanel*. Actes du colloque international de Carcassonne, 17-20 septembre 1997, a cura di T. Janin, Lattes, pp. 229-241.
- HARARI M. 1997, *Tarquinia e il territorio suburbano*, in *Tarchna I*, pp. 5-17.
- HUBER K. 2001, *Ceramica attica e calcidese*, in *Tarchna III*, pp. 399-447.
- LEPORE E. 1969, in *Osservazioni sul rapporto tra fatti economici e fatti di colonizzazione in Occidente*, «DialArch», 3, pp. 182-183, 191.
- LOCATELLI D. 2001, *Buccheri*, in *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma, pp. 187-332.
- MANDOLESI A. 1999, *La 'prima' Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze.
- MELE A. 1979, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli.
- MELIS F., SERRA F. R. 1968, in *La via Aurelia da Roma a Forum Aureli*, a cura di F. Castagnoli, «QuadIstTA», IV, pp. 89-105.
- PALLOTTINO M. 1937, *Tarquinia*, in *MonAntLinc*, xxxvi, pp. 1-620.
- PARIBENI E. 1990, *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Catalogo della mostra, a cura di E. Paribeni, Pontedera.
- PEREGO L. G. 2001, *Quadro delle presenze archeologiche del "territorio tarquiniese" tra il Tirreno e le prime propaggini collinari del viterbese*, in *Tarquinia. Una nuova storia*, Catalogo della mostra, a cura di A. M. Moretti Sgubini, Roma, pp. 14-20.
- PRAYON F., RÖLLIG W. 2000, *Der Orient und Etrurien. Zum Phanomen des 'Orientalisierens' im Westlichen Mittelmeerraum (10.-6.-Jh. v. Chr.)*, Tübingen 12-13 giugno 1997, a cura di F. Prayon, W. Röllig, Pisa-Roma.
- RIZZO M. A. 1990, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale. Studi di archeologia pubblicati dalla Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale*, Roma.
- SANSICA G. 1999, *La ceramica etrusco-corinzia*, in *Tarchna II*, pp. 177-204.
- Tarchna I, Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Campagne 1982-1988*, a cura di M. Bonghi Jovino, C. Chiaramonte Treré, Roma, 1997.
- Tarchna II, Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Campagne 1982-1988. I materiali 1*, a cura di C. Chiaramonte Treré, Roma, 1999.
- Tarchna III, Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Campagne 1982-1988. I materiali 2*, a cura di M. Bonghi Jovino, Roma, 2001.

TORELLI M. 1977, *Il santuario greco di Gravisca*, «ParPass», pp. 398-458.

TORELLI M. 1982, *Per la definizione del commercio greco-orientale: il caso di Gravisca*, «ParPass», pp. 304-326.

TORELLI M. 1993, *Riflessioni sull'emporion di Gravisca*, in *Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno*. Atti del simposio europeo, Ravello 1988, Strasbourg («PACT», 20), pp. 181-188.